

Lo tsunami dei rincari sulle imprese

Il caro energia sta ormai mettendo al tappeto molte imprese italiane, grandi o piccole che siano, senza distinzioni. Alcune sono state costrette a fermare le produzioni, altre sono addirittura a rischio chiusura. Nei fatti, è la stessa ripresa dell'economia ad essere messa a rischio visto l'impatto devastante del caro bollette, con oltre 80 miliardi di euro in più a carico di famiglie e imprese, come denuncia l'Alleanza delle cooperative: “Altro che bollette alle stelle, parliamo di un conto insostenibile”.

Secondo Confindustria, “la situazione è drammatica e richiede interventi urgenti e strutturali di politica industriale. Non è possibile rinviare le decisioni, serve un atto di coraggio per superare la logica degli interventi spot. Serve agire in fretta come hanno già fatto i governi di Francia e Germania”.

Ma è l'intero comparto della manifattura, a partire dai settori più energivori, la meccanica, la siderurgia, la chimica, le industrie del vetro, del legno e del cemento, e quelle delle piastrelle e della carta, per un totale di 140mila imprese che vale il 10% del Pil, a richiedere al governo Draghi, con urgenza, un nuovo “Whatever it takes”, ovvero di fare tutto il necessario, costi quel che costi, per scongiurare il peggio.

Secondo i delegati di Confindustria, presenti al tavolo dell'incontro convocato dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti negli scorsi giorni, l'impatto dei maggiori costi energetici a cui si assiste, si sta abbattendo sulle imprese industriali in maniera fortissima. Si è infatti passati dagli 8 miliardi nel 2019 ad oltre 37 nel 2022, per un incremento complessivo del 368% nel 2021 e di oltre cinque volte rispetto al 2020. Per questi settori, che al momento “stanno responsabilmente assorbendo tutti i costi”, sempre secondo dati Confindustria, il caro-energia si traduce in una forte erosione dei margini operativi “e potrebbe comportare decisioni di chiusura produttiva”.

La crisi sta mettendo in ginocchio tanti grandi, ma le piccole imprese non soffrono certamente di meno. Praticamente tutte le associazioni di impresa che hanno partecipato al tavolo del ministero – dal commercio all'artigianato, dall'agricoltura alle coop - hanno preso posizione chiedendo sostegni immediati e la convocazione di ulteriori tavoli a Palazzo Chigi.

Secondo Confcommercio, nonostante le misure di contenimento già adottate dal governo, il caro energia sta colpendo pesantemente le imprese del commercio, della ricettività e della ristorazione che nel 2022 dovranno

sostenere un aumento della bolletta energetica che, nel complesso, tra gas ed elettricità, passerà da 11,3 a 19,9 miliardi (+76%). A soffrire maggiormente saranno 140mila bar, che subiranno una stangata del 100%, i 200mila ristoranti in attività (+73%) e gli alberghi (+61%). Mentre per l'autotrasporto si parla di 7 miliardi in più di spesa a causa del caro-gasolio. “Un conto salatissimo per 1 milione di imprese: le più colpite dalla pandemia e che ora rischiano in tantissime la chiusura anche a causa dei rincari energetici”, ha commentato il presidente Carlo Sangalli. Ma, come hanno ricordato Confapi, Cna e Confartigianato, “il problema del caro energia riguarda tutto il sistema produttivo nazionale”. In particolare, Confartigianato ha puntato il dito contro una stortura del sistema italiano che vede le piccole imprese farsi carico del 49% degli oneri di sistema (4,7 miliardi) che sono dedicati, tra l'altro, alle agevolazioni destinate alle imprese energivore.

“Quarantamila i posti a rischio nel nostro settore”, ha denunciato Federalimentare, ma per Luigi Scordamaglia di Filiera Italia è l'intero comparto dell'agroindustria ad essere sotto pressione “per l'incremento di oltre il 600% dei costi energetici che penalizzano la produzione agricola nazionale e il settore dell'industria alimentare, reso particolarmente fragile dalle dimensioni ridotte delle sue imprese in gran parte sull'orlo del collasso”.

Tanto che la Confederazione italiana agricoltori ha confermato che il caro energia mette realmente a rischio semine, colture e allevamenti.

Ma quali, allora, le possibili soluzioni? Le strade da seguire vanno da nuove agevolazioni al taglio delle componenti parafiscali che pesano sulle bollette, da forniture a prezzi concordati di gas a favore dei grandi consumatori all'aumento degli sconti in bolletta (anche sopra i 16,5 Kwh), oltre all'esigenza di incrementare di almeno 3 miliardi di metri cubi la produzione nazionale di gas.

Viene definito un vero e proprio “tsunami” sulle imprese, ed è forse davvero il termine migliore per descrivere quello che sta accadendo con il galoppante caro energia, che rischia di affossare la ripresa economica e la resilienza di un intero Paese, che pure era riuscito a reagire con orgoglio alla crisi pandemica.

La richiesta di urgenti misure di interventi, come quelle sopra elencate, da parte delle associazioni di categoria di tutto il mondo produttivo italiano si

scontrano con i limiti oggettivi in materia di risorse governative. Molto si potrebbe fare con il piano per il gas proposto da Confindustria, che chiede un incremento della produzione nazionale di circa 3 miliardi di metri cubi all'anno, e con l'idea della cessione di energia rinnovabile elettrica "consegnata al Gse" (Gestore dei servizi energetici) per un quantitativo di 25 terawattora e trasferita ai settori industriali a rischio di imminente chiusura, ad un prezzo di 50 euro a megawattora. Un intervento che avrebbe il merito di sostenere anche alcuni settori manifatturieri che oggi non sono coperti da strumenti di sostegno sull'energia.

Il punto è che esiste un più ampio quadro geopolitico da tenere in considerazione: le tensioni tra Russia e Ucraina, con lo schieramento di truppe al confine russo-ucraino, non fanno altro che peggiorare i rincari dell'energia, già spinti in su dalla ripresa boom post-lockdown.

La situazione è drammatica e dunque, al netto delle tensioni geopolitiche e dei limiti del budget governativo, sarà fondamentale trovare delle soluzioni per sostenere la grande industria energivora così come la media e la piccola impresa, che pure stanno pagando un tributo salatissimo a questo shock dei prezzi dell'energia. Fermo restando la necessità di aumentare gli stoccaggi di gas, incrementando il livello di riserve strategiche dell'Italia.

Dunque, sì a più risorse contro il caro bollette, magari attraverso una cartolarizzazione degli oneri di sistema delle bollette (che permetterebbe di ottenere circa 2,5/3 miliardi). Una parte dei ristori dovrebbe poi andare alle imprese dei settori chiusi per decreto o in gravissima difficoltà a causa della pandemia, a cominciare dal turismo. Con la messa a terra di misure strutturali.